



## The Apprentice - Alle Origini di Trump (2024)

**Davanti all'ascesa di Donald Trump si respira tutto l'orrore di Abbasi. Una freccia avvelenata contro l'ethos americano.**

Un film di Ali Abbasi con Sebastian Stan, Jeremy Strong, Maria Bakalova, Martin Donovan, Emily Mitchell (II). Genere Biografico durata 120 minuti. Produzione USA, Danimarca, Irlanda, Canada 2024.

Uscita nelle sale: giovedì 17 ottobre 2024

Il giovane Donald Trump inizia il suo apprendistato con Roy Cohn, un avvocato che gli insegnerà come costruire il suo impero.

**Paola Casella - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Donald Trump non ha ancora trent'anni ma è già divorato dal desiderio bruciante di diventare il re dell'immobiliare nella Grande Mela. In un club esclusivo, dove è riuscito ad infilarsi per conoscere gli uomini più in vista della città e cercare di capire come sono diventati miliardari, viene preso d'occhio da Roy Cohn, uno squalo di avvocato celebre per aver mandato alla sedia elettrica i Rosenberg ed essere stato uno dei fautori del maccartismo. Cohn vede nel giovane Trump un suo alter ego ancora da sviluppare, e Trump farà presso l'avvocato quell'apprendistato nell'"arte di fare affari" (che diventerà il titolo dell'autobiografia del 45esimo presidente degli Stati Uniti) basato su alcune regole fondamentali: attaccare sempre, negare tutto, e non ammettere mai una sconfitta. Col tempo il rapporto fra i due si ribalterà e l'allievo supererà il (cattivo) maestro in cinismo e mancanza di scrupoli.

'The Apprentice' prende il nome dal titolo del reality show che vedeva Trump (e in Italia Flavio Briatore) selezionare i futuri top manager.

Nel film dell'iraniano-danese Ali Abbasi, scritto dal giornalista Gabriel Sherman, è però il giovane Donald nella posizione di essere promosso o bocciato, e per la prima parte della storia viene ritratto in modo favorevole, come un giovane ambizioso in una città fortemente competitiva animato dal desiderio di rivalsa verso quel padre che ha cresciuto lui e il fratello maggiore in modo autoritario e delegittimante. La scelta di Abbasi, da osservatore non americano, è quella di avvicinarci al suo soggetto con gentilezza e solo più avanti affondare il coltello per rivelarcene la natura sempre più crudele. La spietatezza del futuro presidente degli Stati Uniti viene mostrata non tanto nei confronti della società americana (a cominciare da quegli afroamericani cui lui e il padre impedivano di affittare i loro casermoni popolari) quanto verso le persone a lui più vicine: il fratello maggiore Freddy, la moglie Ivana, e appunto Roy Cohn, verso cui Donald Trump ha mostrato una gretta ingratitudine, forse in un tentativo di cautelare l'attuale elettorato americano, dicendo loro: come potete rieleggere, e in generale fidarvi di un uomo che tradisce persino le persone a lui più care, gettandole via nell'istante in cui non gli sono più utili?

Ed è per questo che il film inizia invitando il pubblico a paragonare Donald Trump a Richard Nixon quando, indagato, asseriva in televisione di "non essere un imbroglione" (per poi venire rimosso dalla carica in seguito allo scandalo Watergate). Ma il Trump che Abbasi racconta rappresenta quell'etica del vincente senza scrupoli che attualmente affascina molti, non solo americani, e per gran parte del film spinge il pubblico ad ammirare l'astuzia e la sua capacità di fare affari del suo protagonista, mostrando la realizzazione dei suoi sogni: il Grand Hyatt a un passo dalla stazione, i casinò di Atlantic City (per la verità un insuccesso, ma che Trump, seguendo le regole di Cohn, non ha mai ammesso), la Trump Tower, il Plaza, e sull'orizzonte la Casa Bianca. 'The Apprentice' non rivela nulla (se non avvalorare un orrendo episodio privato raccontato dalla ex moglie Ivana che non spoileriamo) che già non sapessimo su The Donald, e che in molti suscita ancora oggi ammirazione. La ricostruzione della New York di metà anni Settanta e anni Ottanta, con tanto di incontri celebri come Andy Warhol e Rupert Murdoch, è

efficace ma televisiva (la fotografia è di Kasper Tuxon, già Dop di "La persona peggiore del mondo"), così come è efficace l'interpretazione di Sebastian Stan, che riesce ad evocare Donald Trump senza farne una macchietta attraverso piccoli gesti, smorfie e posture. Ma la star qui è Jeremy Strong nei panni dell'agghiacciante Roy Cohn, il che porta a due considerazioni: la prima è che Abbasi deve aver visto e assorbito la serie "Succession" della quale Strong era coprotagonista; la seconda è che 'The Apprentice' sarebbe meglio riuscito se avesse raccontato Cohn, e non Trump, come protagonista, un po' come ha fatto Baz Luhrman nel suo "Elvis". 'The Apprentice' non ha la potenza registica e narrativa dei due film precedenti di Abbasi, "Border" e "Holy Spider", o degli ultimi episodi della serie "The Last of Us" da lui diretti, ed è curiosamente piatto e mediocre come messinscena: ma forse questo farà di lui un cavallo di Troia nei confronti del grande pubblico, che penserà di trovarsi davanti ad una innocua, e a tratti persino benevola, biografia di Donald Trump. Invece gradualmente si respira l'orrore di Abbasi davanti ad una figura della quale non ha potuto raccontare ascesa e caduta ma solo ascesa e irriducibilità, nonché mancanza totale di rimorsi. Ed è contro l'ethos americano (e occidentale) del successo a tutti i costi che il regista punta la sua freccia avvelenata.